



**Sindacati e ricerca, sindacalisti e ricercatori**  
**Qualche insegnamento dall'esperienza**  
**dell'Ires francese**  
*Jacques Freyssinet\**

Da oltre un secolo e mezzo sono state sperimentate molteplici forme di lavoro in comune tra il movimento operaio e i ricercatori (o gli «intellettuali» come si diceva allora). È forse necessario ricordare, tra i vari esempi, il ruolo di Karl Marx nella prima Associazione internazionale dei lavoratori o l'influenza di Beatrice e Sydney Webb nella costruzione della dottrina del sindacalismo britannico? Oggi, il confronto internazionale rivela un panorama ricco e molto diversificato delle modalità di cooperazione che si sono sviluppate in funzione delle specificità nazionali e dei contesti storici.

La nostra riflessione si baserà su un esempio particolare, quello fornito dall'Istituto di ricerche economiche e sociali (Ires) creato in Francia nel 1982 «al servizio delle organizzazioni sindacali che rappresentano i lavoratori». Questo caso non può in alcun modo servire da modello per altri paesi, ma data la specificità della situazione sindacale francese offre l'opportunità di porsi il problema dei rapporti tra sindacalisti e ricercatori in tutta la loro complessità. Chiariremo, innanzitutto, le condizioni della creazione dell'Ires, prima di presentare, in secondo luogo, le riflessioni che si sono sviluppate sulla natura della relazione tra sindacalismo e ricerca, e di delineare, in un terzo e ultimo punto, le condizioni di una cooperazione che sia durevole e non ambigua<sup>1</sup>.

\* Jacques Freyssinet è professore emerito di Scienze economiche nell'Università Parigi 1, presidente del Consiglio scientifico del Centro di studi dell'impiego (Francia); è stato direttore dell'Ires (1988-2002) e componente del Consiglio di analisi economica del Primo ministro (1997-2003).

<sup>1</sup> Diversi contributi su questi temi sono stati raccolti in due numeri di *La Revue de l'Ires*, pubblicati in occasione del decimo e del ventesimo anniversario dell'Istituto: *Speciale decimo anniversario* (1993), n. 12, pp. 3-53; *Supplemento speciale ventesimo anniversario* (2003), n. 42, pp. 3-35.

## 1. Le circostanze storiche della creazione dell'Istituto

Il movimento sindacale in Francia è stato a lungo consapevole della necessità che la rivendicazione e l'azione dei lavoratori fossero illuminate, secondo l'espressione di Fernand Pelloutier, dalla «conoscenza dei propri mali». Ma i sindacati non disponevano dei mezzi necessari per mantenere strutture permanenti di ricerca: dovevano avvalersi della collaborazione di qualche specialista, che si impegnava volontariamente al loro fianco sulla base di una vicinanza ideologica. Il risultato è stato un pluralismo di analisi che rifletteva la divisione del movimento sindacale.

Nel 1979 si può osservare un esempio significativo delle conseguenze della divisione sindacale sulla questione dei rapporti con la ricerca. Il primo ministro Raymond Barre propone, riferendosi al modello tedesco, la creazione di tre istituti di ricerca che forniscano basi scientifiche pluraliste al dibattito sociale. Il primo istituto dovrebbe essere collegato al mondo accademico, il secondo dovrebbe rispondere alle domande dei datori di lavoro e il terzo a quelle dei sindacati. All'epoca questi ultimi ritengono impossibile la creazione di un organismo di ricerca comune, domandando al governo di assegnare un finanziamento distinto alle attività di ricerca di ogni organizzazione. È l'arrivo della sinistra al potere nel 1981 a creare le condizioni per un compromesso: il governo vincola l'attribuzione di un finanziamento alla nascita di un istituto unico, la soluzione viene trovata grazie a sottili combinazioni.

L'Ires è gestita da un Bureau, composto dai rappresentanti di ogni organizzazione sindacale. L'Istituto è posto sotto la responsabilità di un Consiglio di amministrazione dove, a fianco di nove sindacalisti, siedono nove personalità scientifiche, garanti della qualità della ricerca, e quattro rappresentanti dello Stato, che si assicurano del buon utilizzo dei fondi pubblici. Su proposta del Bureau, il Consiglio nomina un direttore che appartiene al mondo della ricerca<sup>2</sup>.

Una parte del budget consente di offrire a ogni sindacato un «diritto di prelievo» per finanziare ricerche che corrispondono alle sue priorità. Ogni organizzazione sceglie liberamente i temi delle proprie ricerche. Le può far realizzare dai propri specialisti, più spesso le affida a ricercatori appartenenti all'università o a grandi organismi scientifici. Il Consiglio di

<sup>2</sup> Dal 1982, ad esempio, tre dei sei direttori dell'Ires sono stati professori universitari.

amministrazione deve approvare i progetti di ricerca che sono oggetto dei commenti del gruppo delle personalità scientifiche. I rapporti della ricerca sono trasmessi a tutti i membri del Consiglio, dunque a tutti i sindacati. I più interessanti tra questi diventano l'oggetto degli articoli pubblicati in *La Revue de l'Ires*. In questa cornice, ogni sindacato ha dunque la possibilità di scegliere i temi e i gruppi di ricerca, ma i prodotti delle ricerche appartengono a tutti.

L'altra parte del budget alimenta le attività comuni. In primo luogo, un centro di documentazione è a disposizione dei sindacalisti, ma anche dei ricercatori esterni. In secondo luogo, una squadra di ricercatori permanenti<sup>3</sup> realizza un programma scientifico a medio termine. L'elaborazione del programma è oggetto di discussioni approfondite con l'insieme dei sindacati. Il programma, che è approvato dal Consiglio di amministrazione, deve dunque rispondere a obiettivi di ricerca condivisi tra i differenti sindacati, dibattuti e convalidati dalle personalità scientifiche.

Guardando indietro, sembra che l'originalità e le difficoltà dell'esperienza siano state principalmente legate alle modalità di lavoro di questo gruppo di ricerca comune e alla definizione del suo programma di lavoro in condizioni che fossero compatibili, da un lato, con la deontologia della ricerca, dall'altro, con il pluralismo conflittuale caratteristico del sindacalismo francese. È dunque su questi aspetti che concentreremo la nostra riflessione successiva.

## **2. La natura delle relazioni tra sindacati e ricerca**

Questa relazione costituisce un processo dinamico, costantemente modificato dall'esperienza. Facendo una piccola semplificazione, possiamo dire che all'inizio l'Ires ha subito scartato due modelli in contrasto tra loro, in seguito ha provato a superare un modello offerta-domanda che sembrava comodo per tutti, ma che avrebbe sprecato la ricchezza delle potenzialità offerte dal suo statuto, infine si è avviato verso una soluzione cooperativa, più fruttuosa, ma più complessa.

<sup>3</sup> Composta all'inizio da una dozzina di persone, la squadra è arrivata a un massimo di 25 componenti prima di essere ridotta a causa delle contrazioni del budget di questi ultimi anni.

### **2.1. Due modelli «in contrasto»**

Il primo modello «in contrasto» è quello proposto dagli «intellettuai storici», che pretendevano di illuminare la classe operaia con l'apporto del loro pensiero fecondo. L'ipotesi sottostante è che i ricercatori padroneggino un metodo «scientifico» di cui definiscono i criteri e che, su questa base, producano un sapere di cui i sindacalisti si possono appropriare. Così il ricercatore pensa al profitto dei lavoratori. Anche se il modello ha conosciuto il suo apogeo nel XIX secolo, esprime una tentazione che non è mai completamente scomparsa nel subconscio dei ricercatori, verso la quale è essenziale essere vigili in un istituto a vocazione pluralista.

Il secondo modello «in contrasto» è quello del ricercatore strumentalizzato al servizio dell'organizzazione sindacale. La storia purtroppo ce ne ha fornito vari esempi. L'intellettuale di servizio è incaricato di provare che l'organizzazione ha ragione: le conclusioni gli vengono fornite, è suo dovere dimostrarle. Potremmo pensare che questo rischio è assente nel contesto dell'Ires: sarebbe difficile per un ricercatore dimostrare simultaneamente che tutti i sindacati hanno ragione. La difficoltà però è un'altra: può sembrare che i risultati di una ricerca confermino le tesi di un sindacato e invalidino quelle di un altro. Potrà nascere un sospetto sull'indipendenza del ricercatore nei confronti di questa o quella organizzazione. È responsabilità del direttore, aiutato dalle personalità scientifiche del Consiglio, controllare la qualità del lavoro scientifico e, sotto questa condizione, difendere la libertà di espressione dei ricercatori. Tutta l'ambiguità dovrebbe essere eliminata da una formula che figura nelle pubblicazioni dell'Istituto: «le dichiarazioni degli autori non impegnano che loro e non riflettono in alcun caso la posizione dell'Ires».

Il rifiuto di questi due modelli, che costituisce una condizione dell'esistenza dell'Ires, riflette una posizione di principio accettata unanimemente dai sindacati come pure dai ricercatori. Ciò evidentemente non basta ad annullare le difficoltà nella pratica quotidiana.

### **2.2. Una soluzione comoda e mediocre**

Può sembrare che un modello semplice di offerta e domanda fornisca una risposta sequenziale alle difficoltà appena segnalate. In un primo tempo, i sindacati esprimono le loro necessità e le loro priorità in materia

di ricerca: è l'espressione di una «domanda sociale». In un secondo tempo, i ricercatori definiscono i metodi che, secondo i criteri della loro professione, permettono di rispondere in maniera rigorosa a questa domanda. Realizzano le ricerche, in totale indipendenza, offrendo i loro rapporti. Infine, i sindacati valutano l'interesse di questi lavori e decidono in libertà l'uso che ne faranno (o che non ne faranno).

Questa soluzione presenta vantaggi evidenti. I rispettivi campi di responsabilità sono chiaramente delimitati e disgiunti. Ciascuno, nel proprio ambito, obbedisce alla propria logica e alle proprie finalità. I rischi di conflitto sono minimizzati. Ma i limiti di tale concezione sono altrettanto evidenti. Il rapporto tra sindacalisti e ricercatori è ridotto a una logica di offerta e di domanda analoga a quella che può stabilire un'impresa con le società di consulenza e di perizia cui si rivolge. Di conseguenza, sparirebbe un interesse essenziale inerente al progetto dell'Ires: quello di sperimentare forme di cooperazione tra sindacalisti e ricercatori durante tutto il processo di concezione, realizzazione e valorizzazione della ricerca.

### ***2.3. La ricerca di un processo cooperativo***

L'attività dell'Ires non risponde a una logica di relazione tra un fornitore e un cliente. Il lavoro di ricerca non si misura solamente in base ai suoi prodotti, ma dipende anche dai processi che mette in atto durante tutto il suo svolgimento. I ricercatori, sia per la loro funzione di controllo scientifico sia per l'interesse non esclusivamente «scientifico» che rivolgono ai problemi del lavoro, hanno la responsabilità non solo di rispondere alle domande, ma anche di attirare l'attenzione su problemi emergenti o su problematiche nuove. Devono acquisire una capacità di avanzare proposte che sarà utile solo se alimentata da un dialogo con i sindacalisti.

Nella scelta delle ipotesi, dei metodi e dei campi, i ricercatori si possono sempre avvalere di un dibattito con i sindacalisti. Questi ultimi hanno, quanto alla pertinenza delle questioni, alla sostenibilità dei metodi e all'accessibilità dei campi, un'esperienza diversa e complementare a quella del ricercatore. La realizzazione della ricerca richiede una cooperazione in molti casi. Non si tratta di ridurre i sindacalisti alla funzione passiva di fornitori d'informazioni, ma di cercare sinergie tra modi e capacità di analisi che nascono da pratiche sociali di natura differente.

Il giudizio che un sindacato esprime su una ricerca non riguarda sola-

mente l'utilità funzionale dei suoi risultati. Si basa anche sulla pertinenza del questionario e dell'analisi, che devono dunque essere oggetto di dibattiti con i ricercatori. Infine, anche se i sindacati restano i soli a decidere l'uso che fanno del prodotto delle ricerche, queste sono il risultato del lavoro dei ricercatori. A questo titolo, essi hanno la responsabilità della loro valorizzazione nella comunità scientifica, secondo le regole che gli sono proprie, parallelamente alla loro eventuale diffusione nel mondo sindacale, ad esempio quando intervengono in attività di formazione. Così, a sembrare pertinente non è la ripartizione per tappe, alternativamente poste sotto la responsabilità dei sindacalisti o dei ricercatori, ma la distinzione dei ruoli in una cooperazione in cui è auspicabile che essa si eserciti, secondo modalità diverse, durante tutto il processo.

### **3. Le condizioni di una cooperazione fruttuosa**

Sulla base della nostra esperienza, tre aspetti giocano un ruolo importante affinché sindacalisti e ricercatori possano trovare un interesse duraturo nell'approccio appena presentato.

#### ***3.1. Una chiara distinzione dei ruoli in una cooperazione continua***

Abbiamo messo l'accento sul fatto che le modalità di cooperazione debbano preservare la specificità degli «statuti» o delle «posizioni sociali» di ciascuna parte, altrimenti è evidente il rischio di scivolare verso l'uno o l'altro dei due modelli «in contrasto». Questa esigenza non deve tuttavia degenerare in un gioco di ruoli che amputerebbe ogni attore di una parte di se stesso.

I ricercatori dell'Ires hanno una funzione professionale e non militante. Tuttavia, ci sono poche possibilità che un ricercatore realizzi con efficacia il proprio compito professionale se non è convinto della sua legittimità e utilità. Questa affermazione è, in una certa misura, valida per tutte le professioni, ma lo è specialmente per quelle in cui il coinvolgimento soggettivo è un fattore determinante della qualità della produzione. Bisogna abbandonare la visione di una neutralità del ricercatore rispetto all'oggetto e alle implicazioni della sua ricerca. Il problema è di altra natura: si tratta da una parte di verificare, qualunque sia la problema-

tica, il rispetto delle regole del rigore metodologico, dall'altra di garantire, all'interno della squadra di lavoro, le condizioni per un dibattito critico pluralista. Sarebbe inutile e negativo ignorare la dimensione militante che un ricercatore può voler dare alla propria attività; è importante verificare che essa non comprometta la sua deontologia.

Per i sindacalisti il problema è differente. La natura tecnica dei metodi di ricerca e i tempi limitati della loro realizzazione possono generare una presa di distanza, tenuto conto della pressione quotidiana delle attività sindacali e della necessità di disporre dei risultati con urgenza. Il rischio è che i sindacalisti si sentano emarginati dal processo di ricerca e, di conseguenza, poco portati a fare lo sforzo necessario per appropriarsi dei risultati. I rapporti di ricerca diventeranno allora un semplice elemento di *standing* per l'organizzazione e serviranno soprattutto a decorare le sue vetrine. Per evitare un ripiegamento dei sindacalisti su una posizione di «consumatore opportunist», è essenziale mobilitarli regolarmente per tutta la durata della ricerca. Anche se il principio è accettato da tutti, urta contro temibili vincoli di impiego del tempo.

### ***3.2. Superare una concezione puramente accademica della ricerca***

Istituto «al servizio delle organizzazioni sindacali», l'Ires è un ente di ricerca a pieno titolo. Sarebbe particolarmente negativo per i sindacati e inaccettabile per i ricercatori se il legame con il movimento sindacale fosse interpretato come il segno di un minor rigore nei confronti della qualità dei lavori in nome degli imperativi dell'utilità immediata dei risultati. I ricercatori danno dunque una grande importanza al riconoscimento della qualità delle loro produzioni all'interno della comunità scientifica, ad esempio con la pubblicazione nelle riviste specializzate delle loro rispettive discipline.

Questa esigenza essenziale deve, tuttavia, essere combinata con un altro approccio. L'esperienza ci ha insegnato, e molti altri l'hanno constatato prima di noi, che diversi attori, che non sono ricercatori professionisti, hanno accumulato conoscenze e capacità di analisi che non possono provenire che dal loro coinvolgimento nell'azione e sono fuori dalla portata di un osservatore esterno che si presume «oggettivo». Ad esempio, i sindacalisti che siedono nelle commissioni economiche dei Comitati d'impresa, nei Comitati d'igiene e di sicurezza o nei Consigli dei pro-

biviri<sup>4</sup>, o ancora gli avvocati e gli esperti contabili che lavorano per i sindacati, detengono saperi critici che sono indissociabili dalle loro funzioni o dalle loro missioni. Una delle responsabilità dell'Ires è di contribuire a rivelare e a capitalizzare questi saperi specifici, anche se non sono stati prodotti nel rispetto delle norme del metodo scientifico. Anche qui non siamo in presenza di una contraddizione logica, ma di una difficoltà pratica per fare coesistere due approcci che si rivelano contemporaneamente eterogenei e complementari.

### ***3.3. Una procedura duale di valutazione***

Un'attività di ricerca finalizzata<sup>5</sup> inizialmente risponde sempre a bisogni espressi dalle istituzioni o dagli attori sociali esterni al mondo della ricerca. Per farlo, i programmi di ricerca messi in atto devono soddisfare i criteri di validità progressivamente elaborati dalla comunità scientifica. Dall'articolazione di queste due logiche deriva inevitabilmente una tensione.

Per quanto riguarda il primo aspetto, cioè la risposta ai bisogni espressi al di fuori della comunità scientifica, la posizione dell'Ires non è specifica. La sua originalità dipende dalla natura della domanda sociale alla quale risponde: questa è espressa dalle organizzazioni sindacali che rappresentano i lavoratori. L'intero organismo della ricerca finalizzata è sottomesso alla stessa logica. Rifiutare questa componente «extrascientifica» nella definizione delle finalità della ricerca significherebbe rivendicare per i ricercatori l'isolamento nella loro «torre d'avorio».

Per quanto riguarda il secondo aspetto, quello delle procedure di convalida dei lavori, l'Ires incontra un problema che è comune a tutti gli organismi di ricerca finalizzata, in particolare nel campo delle scienze sociali. In effetti, la definizione dei criteri di scientificità è oggetto di conflitti radicali. Non esiste un insieme completo di norme accettate da tutti; ogni sistema teorico è portatore dei suoi propri criteri di valutazione. Ne

<sup>4</sup> I Consigli dei probiviri sono dei tribunali a composizione paritaria (eletti dai dipendenti e dai datori di lavoro) che sono competenti sulle controversie individuali del lavoro.

<sup>5</sup> Distinguiamo la ricerca finalizzata dalla ricerca fondamentale. Quest'ultima risponde unicamente, almeno in linea di principio, a una logica autonoma di sviluppo delle conoscenze. La ricerca finalizzata, che non si riduce alla mera ricerca applicata, ha la funzione di rispondere alle domande che provengono da diverse componenti della società.



derivano due conseguenze. Da una parte, la valutazione dei progetti e dei risultati deve avere un carattere pluralista e contraddittorio; deve essa stessa poter essere sottoposta a una discussione critica. Dall'altra, la valutazione non deve basarsi sulla scelta delle problematiche e delle ipotesi o sul contenuto delle conclusioni della ricerca, ma sulla coerenza interna del percorso (ipotesi-campo-fonti-metodo) e sul rigore. Essa misura l'apporto in nuove conoscenze controllabili, senza doversi intromettere sulla pertinenza delle scelte teoriche.

Il problema è far funzionare in maniera complementare, ma talvolta contraddittoria, i criteri di valutazione che misurano la capacità di risposta ai bisogni espressi e quelli che misurano la qualità scientifica dei lavori. Il Consiglio d'amministrazione, per la sua composizione, può essere il luogo di confronto delle diverse logiche.

\* \* \*

L'analisi appena presentata non pretende di dare un'immagine esaustiva del funzionamento quotidiano dell'Ires. Un processo di studio si realizza sempre attraverso prove, errori e correzioni. Il punto importante è che esso esige il consenso di tutte le parti interessate sulla «immagine target». È la condizione affinché la cooperazione tra sindacalisti e ricercatori si realizzi, non senza difficoltà, ma almeno senza ambiguità.

Le collaborazioni che l'Ires ha sviluppato in vari altri paesi, così come a livello dell'Unione Europea, con istituzioni o squadre di ricerca legate in molteplici forme al movimento sindacale, ci ha insegnato che sarebbe vano cercare di definire un modello ideale. Ogni esperienza nazionale ha la sua storia e la sua specificità, ma ci sembra che dappertutto le questioni, gli ostacoli e gli obiettivi generati dalla relazione tra sindacati e ricerca, o tra sindacalisti e ricercatori, siano della stessa natura. La soluzione specifica definita nel quadro dell'Ires non può essere compresa, come abbiamo sottolineato all'inizio, se non in riferimento al pluralismo conflittuale che caratterizza il movimento sindacale in Francia.

[Traduzione a cura di Francesca Gnetti]